

IVAN DI STEFANO MANZELLA

L. MAECIUS ARCHON, CENTURIO ALTI ORDINIS. NOTA CRITICA SU *CIL*, VI,
39084 = *CII*, I, 470

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 77 (1989) 103–112

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

L. MAECIUS ARCHON, CENTURIO ALTI ORDINIS.

NOTA CRITICA SU *CIL*, VI, 39084 = *CII*, I, 470

Nei 77 anni trascorsi dalla prima pubblicazione (1912) curata dallo scopritore, Nikolaus Müller,¹ l'epigrafe *CIL*, VI, 39084 = *CII*, I, 470 - salvo poche righe di commento stilate prima da Eugenio Bormann (1912), che vide l'originale,² poi da Stephan Brassloff (1913),³ da Maximilian Riba (1914),⁴ e infine (1919) da Nikos A. Bees (incaricato di approntare per la stampa il manoscritto della monografia sulla catacomba ebraica di Monteverde, lasciato incompiuto da Müller)⁵ - non è più stata oggetto di studio particolare, rimanendo unanimemente accettate l'insieme delle diverse ipotesi di lettura e interpretazione formulate dal primo editore e dagli altri studiosi sopra ricordati.⁶ Nessuno fino a oggi ha infatti mai espresso dubbi sulla pertinenza

¹ N. MÜLLER, *Die jüdische Katakomben am Monteverde zu Rom. Schriften herausgegeben von der Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaft des Judentums*, Leipzig 1912, p. 114 e 122-125, n. 1, con foto. Lavoro preliminare terminato nel Luglio 1911 e stampato l'anno della morte dell'autore, avvenuta il 3 Settembre 1912. Sarà ripreso e ampliato, per la pubblicazione definitiva, a cura di Nikos A. Bees (vedi nota ⁵).

² E. BORMANN, *Zu den neu entdeckten Grabinschriften jüdischer Katakomben von Rom*, in: "Wiener Studien. Zeitschrift für klassische Philologie" 34, 1912, pp. 359-361.

³ S. BRASSLOFF, *Zu den Katakombeninschriften von Monteverde*, in: "MDAI(R)", 28, 1913, pp. 123-124 (per il testo dipende da Müller).

⁴ M. RIBA, *Neuaufgefundene römische Inschriften aus einer jüdischen Katakomben an der via Portuensis bei Rom*, in: "Jahresberichte des k. k. Staats-Ober-Gymnasium in Wiener-Neustadt", 1914, pp. 15-17 [cito da un estratto conservato nella Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico, sotto la segnatura: X 119q,12].

⁵ N. MÜLLER - N. A. BEES, *Die Inschriften der jüdischen Katakomben am Monteverde zu Rom entdeckt und erklärt von Nicolaus Müller, nach des Verfassers Tode vervollständigt und herausgegeben von Nikos A. Bees*, Leipzig 1919, pp. 1-4, con foto. Sulla figura del Bees e sulle vicende della pubblicazione delle Lapidi di Monteverde: A. FERRUA, in: "Civiltà Cattolica" 1936, III, p. 466-468.

⁶ L'epigrafe è appena trascritta da: G. SCHNEIDER GRAZIOSI, *La nuova Sala Giudaica nel Museo Cristiano Lateranense*, in "Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana" 21, 1915, p.

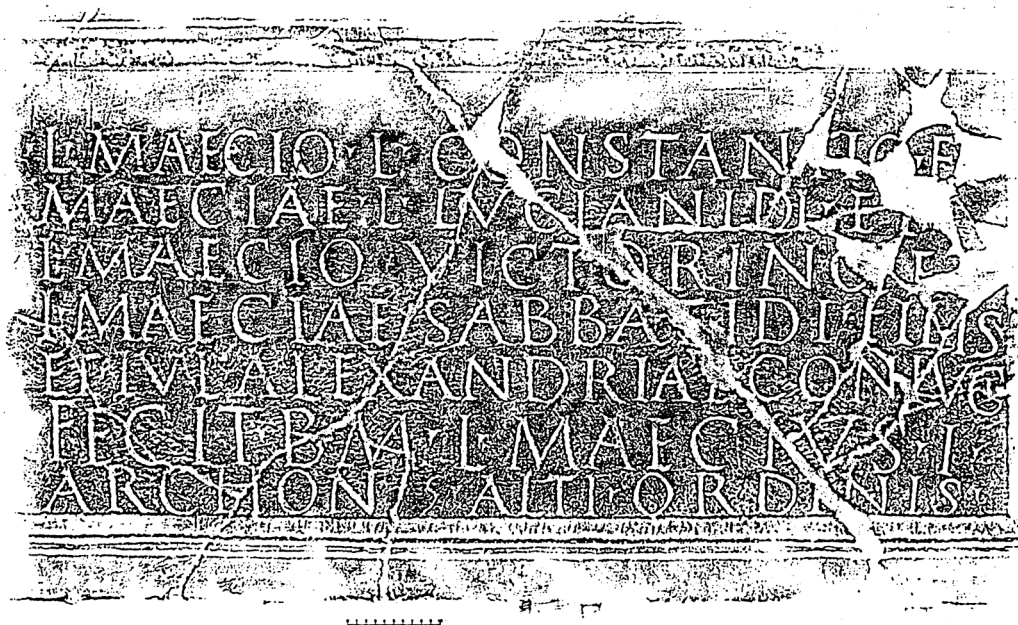


Fig. 1. Roma, Lapidario Ebraico dei Musei Vaticani: calco su carta lucida di lastra marmorea recante il *titulus maior* del sepolcro della famiglia del centurione *Lucius Maecius Archon*.

del documento alla storia della comunità ebraica presente in Roma durante l'Impero. Di conseguenza il *titulus* è stato citato, e seguita a essere ricordato come fonte di informazione di fatti coi quali invece - lo dimostrerò nelle pagine successive - non ha mai avuto a che vedere. Se questo abbaglio della critica più accreditata è dipeso in parte da una serie di circostanze che hanno concorso a "ingannare" gli studiosi, è altrettanto vero che non si è prestato la dovuta attenzione all'analisi paleografica del documento, dalla quale, invece, scaturisce la chiave per intendere l'esatto senso dell'epigrafe.

L'iscrizione è leggibile su una lastra sepolcrale in marmo bianco, parzialmente ricomposta (con locali integrazioni di restauro in gesso) da 26 pezzi, molti dei quali non contigui a causa ora della perdita di piccoli frammenti intermedi, soprattutto in alto a destra, ora dell'usura dei margini fratturati. Misura mm. 670 x 1270 x 50. Lo specchio epigrafico (mm. 490 x 1070) è rozzamente delimitato da una serie non regolare di solchi, che formano una

43, n. 97. I. OFFORD, *Jewish Notes*, in: "Palestine exploration Fund. Quarterly Statement", 1915, p. 47, n. 2 con incompleta divisione delle righe. E. DIEHL, *Insc. Lat. christ. vet.*, II, 1927, n. 4888. H. LECLERCQ, in: *Dict. d'arch. chret.*, VIII,2, 1929, col. 1877, n. 37. M. BANG, *CIL*, VI, 39084. J. FREY, *CII*, I, 470. C. VISMARA PERGOLA, *I cimiteri ebraici di Roma*, in: *Società romana e Impero tardoantico. Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, II, Bari 1986, tabella a p. 384.

cornice ampia mm. 90-100. Le lettere sono alte mm. 65-40. Appartenne a un sepolcro familiare fatto costruire da *Lucius Maecius* per la moglie *Iulia Alexandria* e per i figli *Lucius Maecius Victorinus* e *Maecia Sabbatis*. La tomba accoglieva inoltre *Lucius Maecius Constantius* e *Maecia Lucianis*, i cui patronimici inducono a credere che si tratti di due fratelli. Quale sia il loro legame familiare col proprietario dell'edificio, lo vedremo più avanti. La circostanza che tutti costoro siano detti *b(ene) m(eriti)* o *m(erentes)* (l'espressione, posta dopo *fecit*, non può riferirsi alla sola moglie) lascia intuire che nessuno, eccetto il dedicante, viveva più. La lastra era in origine murata all'esterno della costruzione, sulla facciata sopra l'ingresso, come ricaviamo da numerosi confronti con lastre analoghe, recanti, come questa, il *titulus maior*, cioè l'epigrafe principale (nessuna notizia delle iscrizioni individuali poste all'interno della tomba, distrutta in un'epoca non precisabile). Proviene da una zona cimiteriale della via Portuense, ove fu rinvenuta in pezzi, accanto all'area della catacomba ebraica scavata nella collina di Monteverde. Si conserva nei Musei Vaticani, Lapidario Ebraico ex Lateranense (dal quale dovrebbe essere rimossa), inv. 30815.

Innanzitutto va ribadito che la lapide, considerate le sue caratteristiche formali e la probabile destinazione originaria sopra ricordata, difficilmente può aver fatto parte di una sepoltura *interna* alla catacomba ebraica di Monteverde, dalla quale provengono lastre marmoree di dimensioni ridotte e di caratteristiche totalmente diverse. Questa estraneità emerge già dalla testimonianza di Müller: "die Inschriften wurde von Beginn der Grabungen von dem Pächter der Vigna Pellegrini Quarantottí, Lucio Minuti, gefunden". Il ritrovamento avvenne dunque ad opera di Lucio Minuti, affittuario della vigna posseduta dai Pellegrini Quarantotti, appena all'inizio degli scavi della catacomba, ossia nell'anno 1904. La notizia, così come viene data, lascia pensare a un rinvenimento casuale conseguente forse a lavori agricoli nella vigna.⁷ Per provare che nemmeno il contenuto ha a che vedere con gli ebrei dell'antica Roma converrà proporre l'epigrafe nell'edizione pubblicata nel *CIL* da Martin Bang:

L. MAECIO. L. CONSTANTIO. ET	(sic!)
MAECIAE. L. LUCIANIDI. ET	(sic!)
L. MAECIO. VICTORINO. ET	
L. MAECIAE. SABBATIDI. FILIS	(sic!)
ET. IVL. ALEXANDRIAE. CONIVGI	
FECIT. B. M. L. MAECIVS. I	(sic!)
ARCHON. s. ALTI. ORDINIS	

Questa trascrizione - che può dirsi fedele nonostante che la lettura in qualche punto sia resa difficoltosa dalle lacune e dal pessimo stato della

⁷ Il sepolcro cui la lastra apparteneva poteva trovarsi in un'area della via Portuense adibita a cimitero; ma è anche possibile che il luogo di rinvenimento dei frammenti sia quello di reimpiego antico.

rubricatura moderna - ci servirà per passare in rassegna alcuni punti cruciali presenti nelle righe 6-7. Prima però vorrei rilevare due aspetti epigraficamente inconsueti. Il primo (già messo in evidenza da Müller) concerne i due patronimici iniziali (righe 1-2), ai quali manca l'abbreviatura F = *filius / filia*, lasciata sottintesa (lo stesso accade anche nel patronimico del dedicante, che in più registra una svista di scrittura del prenome: I *pro* L, vedi la fig. 2,f). Quantunque nessun'altra segnalazione mi sia nota riguardo a quest'uso in Roma - che sembra manifestarsi qui per la prima volta - tuttavia altrove se ne conoscono replicate attestazioni. Il precedente epigrafico più antico si ha nel cosiddetto senatoconsulto Adramyteno (fine del II secolo a. C.), ove compaiono numerose formule onomastiche di senatori romani scritte in greco e caratterizzate dall'assenza della parola *hyiòs* ("figlio") nel patronimico; ma la maggiore concentrazione si registra nell'epigrafia militare e segnatamente nelle iscrizioni di *Carnuntum*.⁸

Restando in tema di patronimici va detto che proprio grazie a essi possiamo comprendere che rapporto esiste fra il dedicante e la coppia *Constantius / Lucianis*. Che questi ultimi due siano fratelli mi pare - come ho già detto - fuor di dubbio. Altrettanto certo è, a mio parere, che il dedicante sia figlio di *Constantius* e nipote di *Lucianis*; lo confermano non solo i patronimici stessi (accuratamente evitati con *Victorinus* e *Sabbatis*, poiché avrebbero ingenerato confusione), ma anche il modo con cui è stato compilato l'elenco, seguendo cioè dapprima il criterio gerarchico dell'anzianità, infine antepoendo al dedicante le persone a lui più care: i figli e la moglie.

Il secondo elemento inconsueto da porre in evidenza, è rappresentato dal fatto che *Sabbatis*, ha il prenome *Lucia* (fig. 2,g). Se non si tratta di uno sbaglio "di imitazione" indotto involontariamente dalla riga precedente iniziante col prenome maschile *Lucius*, c'è da ritenerlo uno di quei rari casi di assegnazione del prenome alle donne durante l'Impero.⁹ *Sabbatis*, scritto an-

⁸ R. K. SHERK, *Roman Documents from the greek East. Senatus consulta and Epistulae to the Age of Augustus*, Baltimore 1969 n. 12 pp. 63-73. Un secondo esempio greco controverso: L. MORETTI, in: "Riv. Fil. Istruz. Class." 104, 1976, pp. 183-184. Per Carnunto (devo questa segnalazione all'amico Géza Alföldy): E. VORBECK, *Militärinschriften aus Carnuntum*, Wien 1954, nn. 13, 15, 18-19, 21-23, 29 (= *CIL*, III, 14358,23), 136 (III, 11213), 143, 144 (III, 11218), 151, 152 (III, 13481), 156, 164 (III, 14358,15a), 167, 173, 174 (III, 11219), 178-179, 180 (III, 14350,20), 194, 200 (III, 4484), 219, 224, 247, 250 (III, 11233), 256 (III, 14359,8), 266 (III, 11215). Un caso anche in Britannia: *CIL*, VII, 243 (*Eburacum*).

⁹ Müller e Brassloff restituirono erroneamente il prenome anche a *Lucianis*, mentre secondo Riba con tale prenome è da identificare la L posposta al gentilizio. Qualche esempio di donne con prenome: *CIL*, VI, 1516: *L(ucia) Septimia Patabiniana*; 6844: *L(ucia) Sempronia Dalia*; 10179: *Gnaea Pompeia*; 16450: *Ser(via) Cornelia Ser(vii) l(iberta) Sabina*; 25202: *Publia Demetria Ianuaria*; 26268: *L(ucia) Septimia Doxa*; 26858: *M(arca) Stertina Casta*; 27855: *L(ucia) Tutilia Parilla*; 27906: *Q(uinta) Numisia Cyrene*; 28026: *Q(uinta) Valeria Matriona*; 28156: *L(ucia) Valeria P(ublī et) (mulieris) l(iberta)*, caso dubbio; 32946: *M(arca) Aur(elia) Val(eria) Surula Antonin[a]*; 34263: *Publia Ailia Proba*; *CIL*, VIII, 3869: *L(ucia) Antestia Saturnina*. Per Gaia Afrania, moglie del senatore Licinius

che *Sabatis* è cognome riscontrabile in epigrafi pagane ed ebraiche,¹⁰ attribuito prevalentemente a individui di sesso femminile, ma almeno in un caso a un uomo¹¹ Dei restanti *cognomina* solo *Lucianis* costituisce un caso unico, mentre *Constantius*, e *Alexandria* sono largamente attestati,¹² come il gentilizio *Maecius*.

Venendo al punto cruciale dell'epigrafe (righe 6-7), noteremo che esso riguarda:

1. - il segno verticale, I (fig. 2,f), di cui s'è già parlato sopra, posto alla fine della riga 6, letto ora come numerale ordinale "*primus*" (Riba, Bees), ora come iniziale di un'irrisolvibile *cognomen* (Bang). Si tratta però, come era aveva intuito Müller (seguito da Brassloff e Frey) e come si è detto sopra, della L = *Lucius* del patronimico.

2. - il segno simile a un "s" collocato fra due elementi divisori dopo ARCHON (fig. 2,a), ora ritenuto un elemento divisorio da Müller - che scartò, seguito da Bang, l'ipotesi che fosse abbreviatura del sostantivo *s(inagoga)* - ora sciolto da Riba (seguito da Leclerq) come l'aggettivo *s(anctus)* riferito a *ordo*,

3. - l'interpretazione della formula ARCHON ALTI ORDINIS come "erster Archont des Hohes Oberrates" (Brassloff, Bees), "archonte du Haut Conseil" (Frey), vale a dire un "arconte dell'Alto Consiglio", da intendere come una carica pubblica; interpretazione che fu favorita insieme e dal luogo di ritrovamento della lastra e dall'accertata esistenza di capi annuali detti *archontes* in seno alle numerose comunità ebraiche testimoniate a Roma nei primi tre secoli dell'Impero (va però notato come in nessun caso si parla di

Bucco: VAL. MAX., 8,3,2. Sui prenomi: H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, pp. 73-77; H. SOLIN, *Beiträge zur Namengebung der Senatoren*, in: *Tituli*, 4, 1982, pp. 415-416; O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987.

¹⁰ La presenza della dedica agli dei Mani assegna alla religione La presenza della dedica agli dei Mani assegna alla religione pagana i personaggi ricordati in: *CIL*, VI, 8494 (Mus. Vaticani, Galleria Lapidaria 27, 16, inv. 7482) = FREY, *CII*, I, p. 573, n. 71*: *D(is) M(anibus). / Cleme<n>ti Caesar/um n(ostrorum) servo castellariorum aquae Claudiae, fecit Claudia Sabbathis et sibi et suis*; pagana appare anche l'ara con ritratto *CIL*, VI, 28361 (Mus. Vaticani, Chiaramonti 10,27, inv. 1344) = FREY, *CII*, I, n. 87*. DIEHL, *Insc. lat. Christ. vet.*, 4991: *Vartaes Sabbathidis*. Vedi inoltre *CIL*, XIV, 1561 e *CIL*, XI, 171. Origine etnica, religione, condizione sociale hanno un loro peso nell'attribuzione dei nomi agli individui di ogni sesso, tuttavia quando si tratta di esaminare caso per caso è spesso impossibile decidere, per mancanza di prove, se un dato nome derivi da uno dei tre canali sopra ricordati o più semplicemente dipenda dall'estro (o dalla poca fantasia) dei genitori, dal loro adeguarsi a una moda, a una tradizione locale o familiare.

¹¹ FREY, *CII*, n. 397 bilingue greco-ebraica di un personaggio che rivestì per due volte la carica di arconte in una non precisata comunità ebraica di Roma.

¹² I. KAJANTO, *The latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 172 (*Lucianis*), e 258 (*Constantius*). H. SOLIN, *Die griechische Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York 1982, p. 622 (*Alexandria*).

un *altus ordo* all'infuori del nostro testo) anche attraverso lapidi della catacomba di Monteverde.¹³

A mio avviso il nodo delle righe 6-7 va sciolto abbandonando radicalmente tutte le tesi finora proposte, poiché pare difficile, considerata l'evidenza del documento, accettare che *Lucius Maecius* possa essere stato "arconte" di una non precisata comunità ebraica di Roma. Questa soluzione presenta infatti molti punti deboli:

A. Sembra poco credibile che *Maecius* avendo un prenome (*Lucius*) e un gentilizio (*Maecius*) latini e ammettendo inoltre che egli sia, come a torto si è sostenuto, di religione ebraica, poi risulti privo del terzo elemento onomastico personale, cioè del *cognomen* o che questo sia ridotto a una iniziale *I*(---). Tutto ciò va contro le consuetudini dell'onomastica romana e non può essere giustificato come un'eccezione, che mal si collocherebbe in età imperiale e in seno alla comunità ebraica di Roma.

B. Il piccolo segno che segue ARCHON non può avere valore divisorio, posto come è fra due "punti" (il primo dei quali appena percettibile perché coinvolto nella frattura del marmo) che fungono proprio da elementi separatori (è difficile ammettere tre segni divisori collocati in successione). Non è nemmeno un S, anche se ne ha la figura, come prova il confronto con le altre S dell'epigrafe, tutte più grandi e regolari (fig. 2, *b-e*).

C. La presenza di un *altus ordo* sembra difficilmente spiegabile, viste le nostre attuali scarse conoscenze sulla struttura organizzativa delle comunità ebraiche della Roma imperiale.¹⁴

Ho invece una soluzione alternativa, che propongo all'attenzione degli specialisti e che si riassume nella seguente trascrizione:

L(ucius) Maecius L(ucii) (scil. filius)

Archon, (centurio) alti ordinis

da interpretare: "Lucio Mecio Arcone" (o "Arconte?"), "figlio di Lucio, centurione di alto rango".

Per ammettere la nuova lettura si deve tuttavia provare: 1) che una L possa essere stata scritta come una I; 2) che *Archon* = "Arcone" (o "Arconte"), esiste come *cognomen* individuale; 3) che la parola *centuria* può essere rappresentata con un segno simile a quello presente nell'epigrafe; 4) che l'espressione *altus ordo*, equivalente a *primus ordo*, non è estranea alla terminologia connessa all'ambito militare romano.

Sul primo punto non occorre spendere troppe parole: chiunque abbia dimestichezza con la scrittura lapidaria romana sa che una L originaria può assumere l'aspetto di una I per ragioni molteplici, che almeno nel nostro caso sono da addebitarsi non tanto a una sorta di stilizzazione di scrittura, quanto a distrazione, errore, fraintendimento; inconvenienti che si verificano vuoi al momento di compilare la *forma inscriptionis*, vuoi nel corso della sua *ordinatio*

¹³ FREY, *CII*, 291, 304, 316-7, 324-5, 337, 343, 347, 380, 384, 390-91, 397, 402, 442, 465.

¹⁴ Non è nemmeno accostabile all'*archôn pasês timês*, vedi C. VISMARA PERGOLA, p. 384.

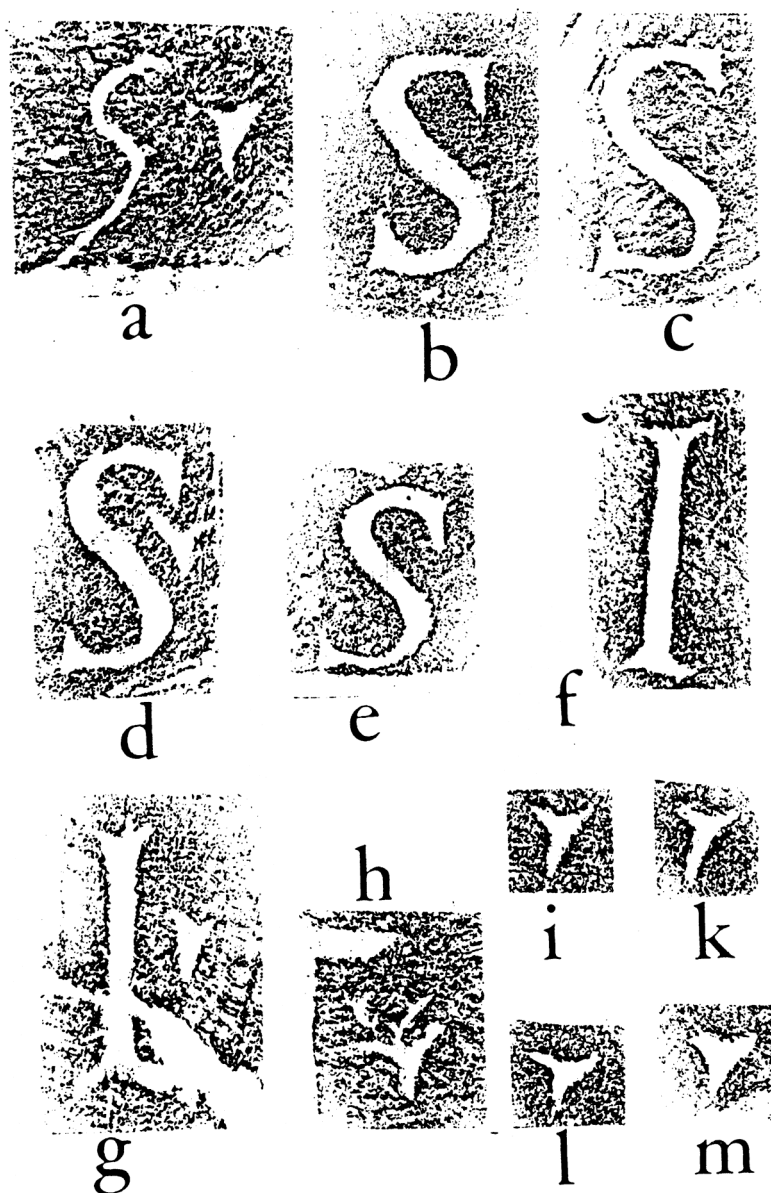


Fig. 2. Particolari paleografici dell'iscrizione (calco su carta velina): *a* = "C" retroversa (riga 7), sigla di "centuria", seguita da segno divisorio triangolare. *b-e* lettere "S" da confrontare col segno precedente. *f* = lettera "I" *pro* "L" (fine r. 6). *g* = lettera "L" iniziale di *Lucia*. *h-m* = segni divisori.

sul marmo, infine anche durante la successiva incisione (*sculptura*). Che si tratti di un patronimico simile a quelli delle righe iniziali (anch'esso con la parola *filius* sottintesa), ce lo suggerisce la posizione della lettera dopo il gentilizio.

A favore del secondo punto abbiamo testimonianze sia letterarie, sia epigrafiche; va notato però che il raro *cognomen* - un grecanico riconducibile

tanto ad *Archôn -ontos*, quanto ad *Archôn -ônos* - a Roma non era ancora attestato in iscrizioni.¹⁵ Benché non ci sia lecito sapere con certezza quale dei due sia quello giusto, capiamo però come sia nato l'equivoco che ha fatto pensare a Müller e agli altri studiosi, di avere di fronte un "arconte" ebreo di Roma.

A sostegno del terzo punto esistono significativi confronti - sui quali non mi soffermo, avendoli già illustrati in altra sede - che dimostrano con chiarezza come la C retroversa, equivalente alla parola *centuria*, può assumere nelle iscrizioni di militari anche l'aspetto di una S.¹⁶

In merito all'ultimo punto - per il quale ho avuto utili scambi di idee con Giovanni Forni, che ringrazio - esiste nel *De constantia sapientis* di Seneca un passo (19,3) che suffraga l'ipotesi sopra formulata: *quo quisque honestior genere fama patrimonio est, hoc se fortius gerat, memor in prima acie altos ordines stare* ("quanto più illustre un uomo è per nascita, fama e sostanze, tanto più saldo si mostri, memore che gli ufficiali di rango elevato combattono in prima fila"). Nonostante che il richiamo agli *alti ordines* della fanteria romana serva unicamente come esempio figurato, necessario a corroborare uno dei tanti precetti che sostanziano il dialogo, è evidente che Seneca per evitare una ripetizione stilisticamente sgradevole ha pensato bene di usare un aggettivo (*altus*) che fosse sinonimo di quello (*primus*) riferito ad *acies*. L'interpretazione che sopra ho proposto scioglie così il dubbio espresso dai redattori del *Thesaurus linguae Latinae* (s. v. "Ordo", col. 964,45) in merito al senso che *alti ordines* ha nel passo seneciano, riferito, essi suppongono, "ai soldati di grado militare vario", tra cui "è compreso forse il centurione" (*miles varii gradus, fortasse comprehenditur centurio*). Il nostro *Maecius* è infatti inequivocabilmente un *centurio*, come indica il segno appena discusso e ormai recuperato grazie alla nuova lettura. Rimane tuttavia insolubile l'identificazione dell'esatto grado militare ricoperto da *Archon* all'interno della legione (che non viene ricordata), ma l'appartenenza all'*altus ordo*, dimostra che si tratta genericamente di un "alto" ufficiale dei cosiddetti *primi / alti ordines*. Si discute da parte degli studiosi sul valore preciso da assegnare a quest'ultima espressione e sulla base di alcune testimonianze epigrafiche - prima fra tutte la dedica posta a Marco Aurelio rispettivamente dai *primi ordines et centuriones et evocatus*, poi elencati di seguito, coorte per coorte,¹⁷ - si è pro-

¹⁵ Per *Archôn -ônos* "Arcone": AA. VV., in: *RE*, II, I (1895), s. v. *Archôn*, coll. 564-565; Suppl. I (1903), col. 123 [J. KIRCHNER] (cfr. *Arco -onis* in: *CIL*, II, 668, 671, 948, 2615, 5223, 5307). Per *Archôn -ontos* "Arconte": H. SOLIN, *Namenbuch*, p. 1010: *Arcontia*, *ICVR*, 20819; *CIL*, XIII, 3826: *Archontus*; XIV, 974: *Arciontis* (sic!), probabilmente da emendare in *Archontis*. Cfr. *CIG*, III, n. 3961.

¹⁶ I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, p. 151, figg. 181-183. Vedi *CIL*, VI, 2527, e 2899. Con ciò resta giustificata in qualche modo l'errata interpretazione S(INAGOGA).

¹⁷ *CIL*, VIII, 18065 = *ILS* 2452; *CIL*, XIII, 6801 frammenti di una dedica simile alla precedente, posta a Settimio Severo e Caracalla nel 204. Vedi inoltre *CIL*, VIII, 2352 = 18042 = *ILS* 2487 = 9133.

pensi a ritenere che questo titolo spettasse ai soli centurioni della prima coorte di ogni legione romana e forse anche ai 9 *pili priores* esistenti al comando delle coorti II-X.¹⁸ Di conseguenza *secundus ordo* dovrebbe essere chiamato l'insieme dei centurioni *posteriores* delle coorti II-X¹⁹ Se la lastra del sepolcro familiare non contiene alcuna informazione dettagliata sulla carriera di Mecio, ciò è dovuto al fatto che non si tratta della sua lapide personale (che non ci risulta sia mai esistita anche se è possibile che possa esservene stata una ora dispersa), ma del *titulus maior* dell'edificio, destinato a elencare tutti i membri della famiglia cui apparteneva la tomba: la mancanza di spazio e il desiderio di non sacrificare la leggibilità del testo riducendo le dimensioni delle lettere (e forse anche ragioni di costo in denaro) convinsero il committente a qualificarsi con una formula generica e per noi nuova, ma tuttavia bene intelleggibile per un lettore antico.

Sulla base delle argomentazioni sopra riportate vorrei proporre la trascrizione corretta dell'epigrafe e la sua esatta traduzione:²⁰

- 1 *L(ucio) Maecio L(ucii) (scil. filio) Constantio et*
- 2 *Maeciae L(ucii) (scil. filiae) Lucianidi et*
- 3 *L(ucio) Maecio Victorino et*
- 4 *L(uciae) Maeciae Sabbatidi filis*
- 5 *et Iul(iae) Alexandriae coniugi*
- 6 *fecit b(ene) m(erenti) L(ucius) Maecius L(ucii) (scil. filius)*
- 7 *Archon (centurio) alti ordinis.*

1. - *L [f(ilio)]* Müller; Brassloff.
2. - [*L(uciae)] Maeciae L(ucii) [f(iliae)]*, Müller; Brassloff - *Lucianidi* omittit Brassloff - *e[t]* Bormann - *e(t)* Offord.
3. - *e[t]* Bormann - *e(t)* Offord.
4. - *L* vel *I Maeciae* Bormann - *fili[i]s* Müller, Brassloff.
6. - *L. Maecius L(ucii) [f(ilius)]*, Müller, Brassloff *L. Maecius I* (= *primus*) Riba, Bees, Schneider Graziosi, Leclercq - *L. Maecius* L. Frey.
7. - *archon alti ordinis* Müller, Riba, Bees - *archon s(ancti?) alti ordinis* Riba, Schneider Graziosi, Leclercq - *archon alti s (?) ordinis* Offord.

Traduzione:²¹ "Lucio Mecio Archon, figlio di Lucio Mecio, centurione di alto rango, fece costruire questo sepolcro per i benemeriti Lucio Mecio Costanzio,

¹⁸ A. PASSERINI, in: *Dizionario Epigrafico*, s. v. "Legio", p. 593; B. DOBSON, *The significance of the Centurion and 'Primipilaris' in the roman Army and Administration*, in: ANRW, II, I, 1974, pp. 393-394. M. SPEIDEL, *Rangzeichen für zenturionen und die Grosse weihinschrift aus dem mainzer Legionslager*, in: "Jahrbuch römische-germanische Zentralmuseums Mainz", 1986, pp. 321-329.

¹⁹ *CIL*, III, 5779: *D(is) M(anibus) / perp(etuae) s(ecuritati); / Secundinio / Serotino secund(i) ordinis, q(ui) vi/xit an(nos) LXXXXV / dies XV*. A. PASSERINI, in: *Dizionario Epigrafico* s. v. "Legio", p. 593.

²⁰ Metto in neretto corsivo le lettere mutilate riconoscibili grazie al contesto.

²¹ In corsivo le parti sottintese. Il *cognomen* del centurione è stato reso con una forma che mantiene l'ambiguità dell'epigrafe.

figlio di Lucio, per Mecia Lucianide, *figlia* di Lucio, per i figli Lucio Mecio Vittorino e Lucia Mecia Sabbatide e per la moglie Giulia Alessandria".

Riguardo alla cronologia, non essendoci nel testo alcun elemento capace di suggerire una precisa collocazione temporale (la forma delle lettere costituisce un dato di scarsa attendibilità), sembra prudente suggerire l'arco di tempo compreso nel secolo secondo dopo Cristo, estensibile forse anche al successivo (Martin Bang proponeva una datazione "non anteriore al II secolo").

Università di Siena

Ivan Di Stefano Manzella